IL GIURAMENTO

MELODRAMMA

IL GIURAMENTO.

Melodramma in tre atti,

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

NELL' AUTUNNO DEL 1838.

NAPOLI, 1838.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

ARGOMENTO.

Manfredo, conte di Taormina, amò Bianca, figlia di Ruggiero, barone di Catania, e gli fu promessa in moglie. Ella annuiva al comando paterno; ma in segreto adorava un cavaliere straniero, per nome Viscardo, il quale non conosceva di lei che il nome.

Mentre si disponevano le abborrite nozze, morì Ruggiero, e queste furono differite per lasciar passare i mesi del lutto. Bianca, dopo aver amaramente pianto il genitore, aprì alquanto il cuore alla speranza di non più impalmare il conte; ma pure dovè seguirlo in Taormina, ed ivi soggiornare in un' abitazione vicina a quella del suo fidanzato. Ella non avea più veduto il suo Viscardo, e sempre sperava di poter con esso lui unire il proprio destino. Non ostante, rassegnata, sopportava l' umore stravagante di Manfredo, che ben presto cessò d' amarla, perchè invaghito d' altra donzella; contuttociò mostravasi geloso di Bianca, tanto era l' amor proprio che 'l dominava e la natural prepotenza.

Brunoro, familiare di Manfredo, vedendo che questi erasi dato ad altro amore, osò alzare sino a Bianca le proprie mire. Bianca lo rigettò, minacciandolo; Brunoro promise a sè stesso di vendicarsi, come in fatti gliene capitò l' occasione.

Intanto una ricca ed avvenente dama francese trovavasi in Taormina. Il suo palazzo era il convegno della più cospicua e galante gioventù: Elaisa era la delizia di tutti, e Manfredo erane più ch' altri invaghito, per cui, come è det-

to di sopra, avea cessato d' amare la promessagli sposa.

Elaisa percorréva la Sicilia onde rintracciare una giovane figlia di guerriero aragonese (questa era Bianca) a cui era debitrice della vita del proprio padre, chiamato Arnoldo, il quale avendo combattuto per gli Angioini, e fatto prigioniero, era stato condannato a morte. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza, Elaisa avea giurato fede e guiderdone alla giovane benefica, e donata le avea in memoria un' effigie dell' estinta sua madre, per riconoscersi a vicenda.

Prima ch' Elaisa capitasse in Sicilia, viaggiando sugli Appennini, era stata assalita da' fuorusciti, e salvata da Viscardo, profugo ed unico superstite de' duchi di Benevento. Ella perdutamente amò questo suo difensore, il quale fu afflitto di non poter corrisponderle, perchè troppo amava la sua Bianca. Viscardo avea seguito Elaisa in Sicilia, e per sottrarsi a' sospetti del conte Manfredo, ad insinuazione della giovane francese, passava per fratello di lei.

Viscardo un giorno contemplava il ritratto di Bianca. Brunoro (che un tempo avea militato sotto le bandiere del duca di Benevento) lo sorprese, e riconobbe Bianca in quel ritratto. Allora costui meditò la concepita vendetta contro di lei.

Qui comincia l' azione drammatica. L' incontro di Viscardo con Bianca; il furor d' Elaisa, guidata da Brunoro; lo scoprimento dell' effigie donata a Bianca da Elaisa; gli sforzi di questa onde salvare la sua benefattrice dal furor di Manfredo, il quale, leso nel suo orgoglio, condannata l' aveva alla morte; l' eccesso d' amore e di fede a cui la stessa Elaisa soccombe, ne sono gli episodj.

Parole del Sig. Gaetano Rossi.

Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. Antonio Niccolini.

La scena del Giardino — Signori *Pelandi* e *Gentili*.

Luogo remoto — Signori *Belloni* e *Galluzzi*.

Camera di Bianca — Signor *Belloni*.

Gabinetto — Signori *Gandaglia* e *Mattioli* per le figure.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore*.

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau*.

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

MANFREDO, conte di Taormina,
Signor Barroilhet.

BIANCA, sua promessa sposa,
Signora Buccini.

ELAISA, dama straniera,
Signora Salvi-Spech.

VISCARDO, di Benevento,
Signor Nourrit.

BRUNORO, segretario del conte,
Signor Andaver.

ISAURA, dama di Bianca,
Signora Salvetti.

Cavalieri — Dame — Damigelle — Scudieri — Un maggiordomo — Paggi — Soldati — Guardie — Popolo.

L'azione è in Taormina nel secolo XIV.

Il virgolato si omette nella recita.

IL GIURAMENTO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardini illuminati, palazzo d' Elaisa a sinistra, con scalinata. L' atrio e i superiori appartamenti si scorgono disposti a festa notturna. Viali alla destra. L' avanti della scena presenta un padiglione. Nel fondo un lago.

Musica di danza nel palazzo. Banda sulle barche alla spiaggia. Gentiluomini, dame e maschere che s' aggirano. Poi Viscardo, indi Manfredo e Brunoro.

Coro.

Odi... ogn' intorno echeggiano
Suoni giulivi e canti.
Vedi sparir, succedersi *(verso il palaz.)*
Festevoli danzanti.
Qui di piacer, di gioia
Tutto è sorriso, ardor.
Tra vaghi incanti, è questa
La reggia dell' amor.
Ad Elaisa onor!
Regina della festa,
Delizia d' ogni cor!
Ad Elaisa onor!

Vis. Delizia d' ogni cor!
(Sospirando alle ultime parole del Coro.)
Ed ella il mio sol brama!..
E, fido a un primo ardor,

Il mio non l'ama.
Bella, adorata immagine,
A me chi ti rapì?
Il tuo Viscardo misero
Te cerca da quel dì.
Trovarti, rivederti
Un solo istante ancora;
Udir io t'amo: dirtelo...
E morrò lieto allora.
Privo di te, più vivere
Non posso omai così.

(S' interna ne' viali.)

(Dal palazzo e da' viali arrivano gentiluomini e dame. Poi Manfredo.)

Coro Elaisa!.. Elaisa!..
Ov'è?.. si cerchi... sparve...
Forse aggirarsi gode
Sotto ignota divisa...
Ecco Manfredo.

Man. osservando intorno.) E neppur qui Elaisa!
Senza di lei, che l'animava, or muta
Langue la festa. Più non brilla un core:
Sparirono con lei piacere e amore.

Coro Forse amor la bella arresta
Con felice adorator.

Man. (Fier sospetto, ohimè! si desta
Nel geloso ardente cor.
A lei tutti io già sacrai
I più dolci affetti miei,
Tutti vôlti sono a lei
I miei voti, i miei sospir'.
Tutto mio quel cor vorrei,
Per me solo ... ed un rivale
Osa forse ... idea fatale!
Io rival potrei soffrir?
Elaisa me tradir?
Ah! no, no; sì reo sospetto

E un oltraggio al suo candor.
Mercè cara a tanto affetto
Spero alfin dal suo bel cor.)

Coro Vien, regina della festa,
(*Scorgendo Elaisa.*)
E delizia d'ogni cor.
(*Tutti le vanno incontro.*)

SCENA II.

Elaisa con damigelle da' viali. Nell' istesso momento Viscardo. Ella lo guarda con tenerezza, che reprime, poi si volge a Manfredo. — Indi Brunoro.

Ela. Oh mio german! * (Che palpito!)
* (*Verso Viscardo.*)
Man. (E quale ardor! che sguardo!)
(*Osservando Viscardo.*)
Bru. (Chi vedo mai! Viscardo!)
Ela. Manfredo!
(*Porgendogli la mano, ch' ei bacia.*)
Vis. in contrasto.) (E in tante pene...)
Elaisa!
Ela. Mio bene!
(*Con trasporto a Viscardo, e sommessamente.*)

Ela. Vis. Man.

(Vicino a chi s' adora
Dover frenarsi ognora,
E non poter esprimere
Desiri, affetti, ardor,
Ah! no, non v' è più barbaro
Tormento nell' amor.)

Bru. (È giunta, spero, l' ora
Che sospirai sinora.
Celar le angosce, il fremito
Del mio spregiato ardor,
Non v' è, non v' è più barbaro

Tormento per un cor.)

Coro, osservando Manfredo.

(Egli Elaisa adora,
E dee frenarsi ognora;
Non v' è, non v' è più barbaro
Tormento nell' amor.)

Man. Voi ci spariste. (*A Elaisa.*)

Ela. Un raggio di speranza,
Una gentil sembianza
M' illusero su oggetto
Diletto a questo cor.

Vis. (Che ascolto!)

Man. con espressione ironica.) E questo
Oggetto sì diletto al vostro core?..

Ela. È una donna. (*Con affezione.*)

Vis. Man. Bru. Che dite? (*Sorpresi.*)

Ela. Cui deggio un padre, e cerco ognora. Udite:

Di superbo vincitore
Elaisa al piè gemea,
E la vita gli chiedea,
(Fra' sospir') del genitor.
Del fier duce a giovin figlia
Sulle ciglia venne il pianto,
Pregò il padre, il baciò tanto,
Che la vita a lui donò;
E la tenera Elaisa
La mercede a lei giurò.

Tutti Che bell' anima Elaisa
Giovinetta pur mostrò!

Ela. Dell' estinta genitrice
Elaisa al sen portava
Un effigie, e la donava
Allà sua consolatrice.
Il suo nome v' incideva;
Sii felice, le diceva,
E di me ti risovvenga:
Forse un dì ti rivedrò.

Ma la tenera Elaisa
Da due lustri invan cercò.

Tutti E la tenera Elaisa
Taormina in te trovò.

Coro Or la danza si riprenda;
Gioia tutti i cori accenda.
Elaisa si festeggi,
Quel bel nome all' aure echeggi,
E fra un palpito soave
Trovi un eco in ogni cor
Elaisa! gioia, amor.

Ela. Vis. Man. Bru.

(De' mortali su la terra
Vita, gioia, amor, tu sei.
Deh! seconda i voti miei:
Sol per te respiro, o Amor.
Foco tuo, gli affetti miei...
Spiro sei di questo cor.
Deh! seconda i voti miei:
Sol per te respiro, o Amor.

(Il coro ripete, e poi si disperde.)

SCENA III.

Elaisa, Viscardo, Manfredo, Brunoro; questi avrà continuamente osservato Viscardo. — Intanto una maschera passando vicino a Manfredo gli porge un piccolo foglio, e sparisce rapidamente.

Bru. » Vidi, compresi, e giovi
» All' intento.)

Man. » Qual foglio! (*guardando intorno.*)
» E chi ?.. sparve. (*apre il foglio.*)

Ela. » Alle danze anch' io fra istanti
» Giuliva m' unirò.

Bru. a Viscardo.) » Brunoro, o duca,
» V' attende fra' viali. (*si allontana.*)

Vis. » Brunoro!.. tu! sì... (*segue Brunoro.*)
Man. » Che mai lessi!
(*Agitato.*)
Ela. » (E quali
» Rapidi, arcani detti?)
Man. inquieto.) » Chi mai fia?
Ela. » Seguansi. (*avviandosi.*)
Man. » (Qual mistero!)
» Ma tremino, Elaisa! (*scorgendola.*)
Ela. » Manfredo!.. voi fremete, ed improvvisa
» Quale smania sì v' agita? sospetti
» Novelli ognor!
Man. » Nè mai
» E più giusti e più fieri io ne provai.
Ela. » Ma d' onde?
Man. » Ecco. (*mostrando il foglio.*)
Ela. » Qual foglio?
Man. » Terribile!
Ela. » Lo scrisse?
Man. » Una furia, che tutte, atroci, in seno
» Mi lanciò le sue serpi. Ogni riposo
» E gioia m'ha rapito.
Ela. » E che!..
Man. » Leggete. (*le porge il foglio.*)
Ela. » Ciel!.. siete tradito.
(*Dopo aver letto.*)
Man. » Son tradito! (*marcato e fissandola.*)
Ela. » E il traditore?..
Man. » Forse è qual la traditrice.
(*Con impeto.*)
Ela. » Conte, addio.
(*Gli dà il foglio, e per partire.*)
Man. Deh! m' ascoltate ...
» Per pietà, cieco d' amore,
» Perdonate a un infelice.
» Deh! consiglio, deh! conforto
» All' amore, all' amistà.

Ela. » Fiero oltraggio è quel trasporto
» All' onore, all' amistà.
Man. » V' amo, e temo un altro amato;
» Da' nemici sto accerchiato;
» S' arma già ver me Agrigento,
» Io già temo un tradimento;
» I miei fidi ..., nel suo tetto
» Bianca forse ...
Ela. sorpresa.) Degno oggetto!
» Lei cantava il trovatore
» Vago fiore di beltà.
» Tutti esaltan del suo core
» Il candore e la pietà
» Di furente cor geloso
» Danna ognun la crudeltà.
Man. » M' arse un dì per essa il core,
» Adorai la sua beltà.
» Ma un sorriso mai d' amore,
» Un sospir per me non ha.
» Ah! d' un primo affetto ascoso
» L' atra idea gelar mi fa.
Ela. » Ella amava!..
Man. E lo celava:
» Sin d' allora mi tradiva.
Ela. » E dal caro ben divisa!
» Oh infelice!
Man. con fuoco) » Ed io!.. Elaisa!
» V' è chi soffre più tiranni?
» Tutti ho in sen d' amor gli affanni;
» Tutto osar per voi saprei;
» Per voi tutto perderei;
» Voi sol amo, voi sol bramo,
» Vostri sono il cor mio fido,
» La mia mano, la mia fè.
Ela. » Ah! Manfredo, già obbliate
» Il dover per voi, per me?
Man. » Ah! sì, è ver. Ma non mi odiate,

» La speranza mi lasciate
» Ch' altri almen non è riamato,
» Che rival per me non v' è.
» Nata ad amar quest' anima,
» Cerca d' amore oggetto,
» Un core che rispondere
» Sappia ad ardente affetto.
» Amatemi, Elaisa,
» Donatemi quel cor.
» Disprezzo ogni alma perfida,
» Disfido i traditor.
» Felice ed invincibile
» Sarò nel vostro amor.

Ela. » (Se anch' io dovessi perdere
» Un dì l' amato oggetto,
» Se mi tradisse un perfido,
» E ardesse ad altro affetto ...
» Oh misera Elaisa!..
» Morir, morire allor.
» Ma lungi, o triste immagini:
È troppo mio quel cor.)
» Fidatevi a quest' anima; *(a Man.)*
» Sperate nell' amor. *(partono.)*

SCENA IV.

Viscardo e Brunoro.

Vis. Brunoro!.. o tu, l' antico
Negli anni di mia gloria e dolce amico,
Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna
A sorridermi omai.

Bru. Ed a me pure. *(marcato.)*

Vis. E tu conosci, sai
Dunque ove sta celato *(con gioja.)*
Quest' idolo adorato, *(mostrandogli un ritratto.)*
Di cui mi sorprendesti
L' immago a ribaciar quando giungesti?

Bru. Sì, e quanto! e del soggiorno
Solingo ov' ella vive, e ognor dischiusi
Gli aditi sono, anche i segreti ...
Vis. con ansia.) E a lei?
Bru. De' giardini trovatevi alla porta.
Vis. Quando?
Bru. Fra un' ora, e scorta
Io vi sarò presso all' amata.
Vis. con viva gioia.) E allora
Felice appien mi troverò. Fra un' ora. *(Parte.)*

SCENA V.

Brunoro, indi Elaisa dall' opposta parte d' onde partì Viscardo.

Bru. (Ed io fra un' ora vendicato.)
(Con gioia feroce.)
Ela. Quegli
Che vi lasciò?..
Bru. È l' avanzo
(Con mistero marcato.)
Unico della misera, proscritta
Casa di Benevento.
Ela. E voi!., cielo che sento!
Bru. Ed io, contessa,
Io so tutto, sì, tutto. Onde celarlo
De' nemici alle inchieste,
Di Manfredo a' sospetti,
Qual fratel l' accoglieste, e...
Ela. agitata e commossa.) Deh! il segreto ...
Bru. Fidatevi: ei m' è caro, ed or son lieto
Ch' ei felice è in amor.
Ela. con fiducia e sorriso.) Oh! sì.
Bru. Fra poco
Ei sarà al piè dell' adorato oggetto,
Che piangea, che trovò.
Ela. turbata, con impeto.) Che!.. ciel! che dite?

Bru. Il ver.

Ela. Viscardo!.. un' altra!.. ah! no: mentite.

Bru. Io mentisco! seguitemi.

Ela. fremente.) Tremate!
Voi la morte d' alcuno pronunziate.

Bru. Della rival?

Ela. fiera.) Sì, se vi fia. Viscardo!..
Viscardo un traditore! *(con passione.)*

Bru. Ebben? *(avviandosi.)*

Ela. Viscardo un'altra amar!.. che orrore!
(Segue Brunoro.)

SCENA VI.

Stanza di Bianca nel proprio palazzo.

Tavola con doppiere e lumi accesi. Un' arpa, sofà e sedie. Un verone che offre vista d' un lago. Porte laterali. Grande porta nel prospetto. Dame che vengono con Isaura, la quale addita loro Bianca, che penosa viene, e siede da un lato.

Coro Era stella del mattino
Tanto bella, e impallidì.
Parea rosa di giardino
Sì vezzosa, ed appassì.
Puro giglio, tutt' albore,
Chi ti fa languir così?
Al sorriso ella era nata
Del destin più lusinghier.
La sua vita riserbata
A un Eliso di piacer.
Pur segreto fier dolore
Va struggendo i suoi bei dì.
Chi sa?.. forse... giovin core,
Tutto a te brillò, e sparì.

Bia. Ah! sì, mie care, ah! sì, *(avanzandosi.)*
Tutto per me brillò, tutto sparì!

(Or là, sull' onda, col pensier mio,
Ver l' altra sponda, al suol natìo,
Fra dolci immagini, volava il cor.
Per me tornavano que' dì felici,
Le notti d' estasi incantatrici,
Quell' aure..., i salici.., il rio.., l' ardor...
Ah! ch' era sogno ingannator.

Coro Racconsolatevi, bella dolente,
Tornerà a splendere ridente il ciel.

Bia. (Di tua fede bello ognora
Torna, o caro, a chi t' adora;
Sarai l' Iride di gioia
Che il mio cor farà brillar.
Quel bel ciglio tutto amore
Era il ciel per me ridente.
Un suo sguardo al cor dolente
Può la vita ridonar.)

Coro Pace ancora al vostro core
Vorrà il cielo ridonar.

Bia. Ma a mezzo del suo corso
È giunta omai la notte; o dolci amiche,
Ite al riposo. Addio.
(Le dame si ritirano per la porta di mezzo, che verrà chiusa.)

SCENA VII.

Bianca ed Isaura.

Bia. Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... eterno
Da che lasciai Catania,
E più no 'l vidi, il sai.

Isa. Calmatevi, sperate.

Bia. Come? in che più sperar?

Isa. Potria la sorte
Guidarlo in Taormina.

Bia. Come vederlo?.. ei non mi disse addio;
E senza palesarmi all' idol mio,

Ch' altro di me non conoscea che il nome?..
» Or tu ben vedi, e come
» E in che sperar potrei?
» Sol nella morte.

Isa. » Ah! che veder dovrei?
Misera!

Bia. Oh Isaura! deh! non pianger... Vanne,
Vanne al riposo.

Isa. Ch' io
Doman vi vegga nel sorriso.

Bia. le stringe la mano.) Addio.
(Isaura entra nelle stanze a destra.)

SCENA VIII.

Bianca da un cofanetto d' ebano sul tavolino leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.

Preghiamo ... ah! pregai tanto... ma il mio labbro
Recita la preghiera,
Ed il mio cor... là... a lui. * L' ultima sera
* *(Ripone il libro.)*
Ei cantava al mio piè. Da quanto amore
Animati i suoi sguardi ed il suo canto!
Quest' era il tema.
(Eseguisce sull' arpa il ritornello della canzone che canterà poi Viscardo.)

SCENA IX.

Brunoro, dalla porta a sinistra, fa cenno a Viscardo d' entrare.

Bru. sommessamente.) Entrate.
Vis. Eccola! *(sulla soglia, ravvisando Bianca.)*
Bru. come sopra.) Io mi ritiro.
Là intanto vi celate. *(accennando il verone.)*
Vis. presso al verone.) La mia vita

È tua.

(Viscardo si cela nel vano del verone. Brunoro cava un foglio, lo posa sul tavolino rapidamente, ed esce.)

Bru. (Forse tra poco ella è finita.)

SCENA X.

Bianca e Viscardo celato.

Bia. Ah! lo ripeto ognora; *(cessando dal suono.)*
Ma quella voce... Oh ancora
La sua voce una volta!..

Vis. dal verone.)
Ti creò per me l'amor,
Per amarti mi fe' il cor;
Sol mio voto, mio pensier,
De' miei sogni sei piacer.

Bia. Cielo! *(colpita e con trasporto.)*

Vis. Tutto io trovo, o cara, in te:
Tu sei vita e amor per me.

Bia. Viscardo!

Vis. Bianca! *(uscendo.)*
Ah! ti trovai, ben mio!

Bia. Io ti rivedo ancor!

a 2. E troppa, oh ciel! la gioia
Che mi rapisce il cor!

Bia. Guardami, o caro, guardami.

Vis. In estasi ti miro

a 2. Solo per te respiro
Di voluttà, d' amor.

Bia. Non sai quant' io penava!

Vis. Io già la vita odiava.

a 2. Ma ti trovai, ben mio,
Ma ti rivedo ancor!
Compensa pene e lagrime
La gioia del mio cor.

Bia. Or meco siedi, e narrami...
(S' avvede del foglio sul tavolino.)

Ma un foglio qui vegg' io.
Volevi tu sorprendermi?

Vis. Forse Brunoro...

Bia. Ah! rio
Brunoro!..

Vis. In te qual fremito?

Bia. L' iniquo ... ah! tu non sai ...
(*Apre il foglio e legge.*)
Amore spregiato
Sarà vendicato.
Per te sol tremo...
(*Va al verone osservando.*)

Vis. *fremente.*) Il perfido!

Bia. Oh ciel!

Vis. Che avvien?

Bia. Dall' andito
Terren che qui conduce
S' approssima una luce ...
Come salvarti!.. ohimè!

Vis. Non paventar per me.

Bia. Ah! là v' è Isaura ... celati.

Vis. In tua difesa io resto. (*deliberata.*)

Bia. V' è istante più funesto!
(*Guidandolo verso la porta.*)

Vis. A che ti trasse, o misera,
Il mio fatale amore!
Ma tema il mio furore
Chi offenderti oserà.

Bia. Se ti son cara, ah! celati:
Non i miei dì, l' amore ...
Oh ciel!.. mi manca il core ...
Abbi di me pietà.

(*Ella trascina Viscardo alla porta, l' apre, e chiude; poi spegne il lume, e si getta sul sofà.*)

SCENA XI.

Elaisa dalla porta sinistra, con lampada in mano. Scorge il lume appena spento, indi s' avvede di Bianca sul sofà.

Ela. (Tutto è tenebre ... e si tace ...
È fumante ancor la face ...
Ella è sola, e dormir finge ...
Ei celossi ...) (*esamina le porte.*)
Bia. volgendo il capo.) (Che mai vedo !
Una donna !)
Ela. presso la porta di prospetto.
(Là Manfredo ...)
Bia. (Ciel ! conosce ...)
Ela. verso la porta a destra.) (Qui ...)
Bia. appena respirando.) (Oh terrore !)
Ela. (Chiuso addentro !) (*spingendo la porta.*)
Bia. (Oh mio furore !)
(Qual rumore ?)
Voi che osate in queste stanze,
E chi siete ?
Ela. Io !.. (Quai sembianze !
(*Risovvenendosi d' un' idea, poi respingendola.*)
No, no.)
Bia. Ebbene, che volete ?
Ela. Quella chiave. (*con impeto.*)
Bia. A voi ! chi siete ?
Ela. Chi son io ? chi son ?.. tremate .
Rival vostra.
Bia. Rival !.. (Cielo !)
Ela. Che vogl' io ? su lui che amate
E su voi vendetta.
Bia. (Io gelo !)
Ela. Di Viscardo io sono amante,
Egli m' ha per voi tradito,
Qui felice un solo istante

Ha in vedervi appien gioito;
Ma a punire uno spergiuro,
Una donna traditrice,
Qui, di tante colpe ultrice,
Una furia me guidò.

Bia. Con sì amabile sembiante.
Voi sì fiero avreste il core?
Ah! confusa, palpitante...
Voi compite il mio terrore.
Io non oso... non sapea...
Ve lo giuro, io non son rea.
Deh! pietà d' un' infelice,
Che già tanto, oh ciel! penò.

Ela. Sì!.. penaste?.. e or io... Viscardo...
(Con impeto crescente.)
Ehi! Viscardo ov' è?

Bia. atterrita.) (Che pena!)
Ah! frenate quel trasporto;
Se Manfredo v' ode, è morto.

Ela. fiera.
Ei v' è dunque?.. è là... schiudete...

Bia. supplice.
Deh!..

Ela. minacciosa.
A Manfredo...
(Per avviarsi alla porta.)

Bia. con grido soffocato.) No!.. egli è là.
Ma s' è ver che voi l' amate,
La sua morte non vogliate.
La mia fama, la mia vita!..
Deh! per esso almen pietà!

Ela. Fiere angosce voi provate;
Ma le mie non eguagliate,
Voi amate, ed io tradita!..
No, non v' è, non v' è pietà.
Egli... voi... Manfrè...
(Volendo chiamare.)

Bia. slanciandosi avanti a lei.) Ah!

SCENA VII.

Dalla porta a destra s' avanza Viscardo, staccandosi da Isaura, che tenta trattenerlo. Elaisa e Bianca.

Vis. a Elaisa.) Fermate!
Bia. Isa.
Cielo!
Ela. a Vis.) Oh perfido!
Vis. Lo sono.
Vostri sdegni in me sfogate:
La mia vita v' abbandono,
Ma con lei, deh! giusta siate,
Nè oltraggiate il suo candor.
Ch' io morendo trovi ognora
Generoso un sì bel cor!
Ela. E il bel cor tu invochi ancora
Che tradisti in sì rea guisa?
Vis. Sol per lei pietà, Elaisa!
Ela. Nò.
(*Volendo avviarsi alla porta di mezzo.*)
Bia. colpita.
Elaisa!... questo nome,
(*Trattenendo Elaisa, e con tutta l' ansia.*)
Cielo! è il vostro?.. dite...
Ela. È il mio.
Bia. Quest' effigie conoscete?
(*Cavandosi dal seno un ritratto.*)
Ela. Giusto ciel! che miro?.. e come...
Come voi la possedete?
Bia. Me 'n fe' dono un' Elaisa,
Cui salvava il genitor.
Ela. Ella... (oh padre!.. ed io!..)
(*Incerta e quasi per abbracciar Bianca.*)

SCENA XIII.

Si presenta Manfredo; dopo lui due scudieri e sei guardie, e detti.

Ela. Vis.)
Bia. Isa.) Manfredo!

È
Son perduta!

Ela. Ed or...

Man. sorpreso allo scorgere Ela. e Vis.

(Chi vedo!
Qui Elaisa e il traditor!)

Ela. (Oh genitor!)

Bia. Vis. Isa. (Oh mio terror.)

(*Bianca va mancando, Isaura la sorregge, e poi accorrono dame e damigelle.*)

Man. Elaisa in queste soglie!
(*Marcato ad Elaisa.*)
Vi credea nel vostro tetto.
Alto ben sarà l'oggetto
Che in tal ora vi guidò.
(Gelosia, timor, sospetto
Più nel sen celar non so.
Così barbaro tormento
Quanto ancor soffrir dovrò?)

Ela. Pace, gloria, amor, riposo (*marcata.*)
Vi s'insidia: io qui m'affretto ...
Sì, terribile è l'oggetto
Che in tal ora me guidò.
(Padre! oh padre mio diletto!
Come il giuro compirò?)
A più barbaro cimento,
Ahi! qual core si trovò?)

Bia. Vis.

(Di Manfredi minaccioso
Freme il core all'atro aspetto.
Elaisa con un detto

Forse perdere ci può.
Non per me, per lui/lei pavento:
Per salvar lo,/la, io morirò.
A più barbaro cimento,
Ahi! qual core si trovò?)

Isa. coro.

(Qual sorpresa! qual sospetto!
Per lei trema il cor nel petto.
A qual barbaro cimento
Fier destino la serbò!)

Man. Questo fatal mistero *(ad Ela.)*
Or dunque palesate.
Saper vo' tutto il vero;
Nè alcun salvar cercate.
Tremi chi mi tradisce,
Chi d'ingannarmi osò.
Le guardie, olà!
(Due scudieri partono.)

Bia. Vis. (Che palpito!)
Ela. Un nero tradimento ... (*contrastata.*)
Man. Ebben! *(con impeto.)*
Bia. (Io tremo.)
Vis. (Oh dio!)
Ela. Due perfidi ...
(Sguardo rapido a Bia. ed a Vis.)
Man. minaccioso.) Quali?
Vis. delirante ed avanzandosi.) Io ,,
Io sol ...
Man. Che!
Ela. Ei sol ... due perfidi
(*Atterrita dal pericolo di Viscardo, cangia repente.*)
Giurarvi morte udia.
Costor fra l'ombre sparvero,
Me testo ei n'avvertia;

Di voi venimmo in traccia,
Tal cura ne guidò.)
Bia. (Qual donna!)
Vis. (Ed ella or salvaci!)
Man. Fia vero quel che sento? (*sospettoso.*)
Voci di dentro.
All'armi! tradimento!
Agrigento! Agrigento!
Man. D'orror mi freme il cor!
Ela. (Oh giuro! oh genitor!)

SCENA XIV.

Coro di cavalieri armati, guardie, e detti.

Coro Manfredo, eccoci a te:
Sia morte a' traditor'.
Hai tu la nostra fè,
Gli acciari, il cor.
L'oste, il cimento ov'è?
Non coglierem con te
Novelli allori.
Sia morte a' traditor'.
Man. De' valorosi ecco l'accento,
De' generosi ecco l'ardor.
Tenta sorprenderci forse Agrigento...
Forse tra' complici qui un traditor...
Ma tutti tremino del mio furor.
Coro Se di sorprenderci tenta Agrigento,
Tremi co' complici suoi traditor'.
Ela. Bia.
A voi sorrida fida vittoria:
Serto di gloria v'appresta amor.
Il dì novello sorga più bello,
Di calma e gioje apportator.
(Non hai più speme, povero cor!)
Coro Il dì novello sorga più bello,
Di calma e gioje apportator.

Vis. L' alta vendetta a me più spetta:
Cader mia vittima de' il traditor.
Voi non sapete qual fera sete
Di quel reo sangue m' arda nel cor.
Invano celasi al mio furor.

Coro Compi la nobile giusta vendetta;
Premio t' aspetta di fè e valor.

(Trombe e tamburi dall' interno, che si rispondono e poi si uniscono. Soldati e popolo che accorre.)

Tutti Udite i segnali, le trombe guerriere,
Il popolo accorre, s' uniscon le schiere.
Scoprir gli assassini... incontro al nemico...
Sfidarlo ... annientarlo! vendetta! furor!
La fede n' accende, ci guida la gloria;
Coroni vittoria l' ardire, il valor.

(Manfredo s' unisce a' cavalieri e segue i soldati con Viscardo, che s' incontra con Bianca, ed Elaisa stringe la mano di questa, che rimane con Isaura e le dame.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PIAZZA.

A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta ed altre sentinelle all'intorno. Botteghe varie e tende nel fondo, che servono a vendita di vini.

Corpi di soldati che tornano a' proprj quartieri. Popolani fra loro discorrendo.

Coro Vittoria! — Taormina! —
Bel piacere il ritornar
A' suoi tetti fra gli allor'!
Salutare ed abbracciar
I compagni vincitor'!
Di sorprenderci credè
Il nemico in buona fè;
Ma sorpreso si trovò:
Da leoni si pugnò.
Eh! con noi, con tali eroi
È la patria salva ognor.
Viva a' prodi! gloria! onor!
Festeggiar un sì bel dì
Taormina ognor vorrà,
Chè di gloria ci coprì,
Che la storia eternerà.
E Agrigento? che terror,
Che rossor là vi sarà!
Vedrem poi se avrà l'ardir
Di tornarci ad assalir.
Eh! con noi, con tali eroi
La vittoria è certa ognor.
Viva a' prodi! gloria! onor!

Ed ora di gloria, di gioia fra' canti,
Sì bella vittoria, superbi, esultanti,
Andiamo a celebrar, al suono de' bicchier,
Sì, andiamci a ristorar a un'ora di piacer.
(Si dividono per varie tende, ove si recano ad essi bicchieri ec.)

SCENA II.

Viscardo.

Compita è omai la giusta
E terribil vendetta.
Perì quel vil Brunoro:
Bianca, sei vendicata.
Alla tua fida Isaura, in sul mattino,
Poche note per te, mio ben fidai.
Quando più rivederti io potrò mai?
Fu soave quel contento
Che al vedersi ci rapì;
Ma qual lampo, oh ciel! sparì.
Quando ancora un tal momento;
Per noi quando tornerà?
Ah! sì amor l'affretterà.

Coro Viva a' prodi! alla gloria! all'onor!
Viva Bacco, la gioia e l'amor!

SCENA III.

Dal palazzo s'odono voci lamentevoli; escono poi le damigelle desolate e piangenti.

Donne Oh sciagura! atro giorno!.. infelice!
Uomini E che avvien?
Donne Non più gioia, non canti!
Uomini Ma da che tanto affanno?.. que' pianti?..
Donne Bianca... * ohimè!.. Bianca adesso morì.
* *(Viscardo al nome di Bianca sarà accorso, e, nella più viva agitazione, sta ad ascoltare.)*

Vis. Bianca!.. come! che dite?..

Donne Repente

D'una sincope colpo violente

A noi tutte dal sen la rapì.

Vis. e Coro.

Fiera sorte! terribil dì! (*desolati.*)

Vis. immoto.

(Bianca mia! la mia Bianca perì!)

Coro Tanto bella ... sì pia ... nostr' amore!..

Oh dolore! perire così!

Vis. (Oh barbaro mio fato,

Che Bianca m' hai rapita,

Perchè me disperato

Or lasci ancora in vita?

M' unisca al caro bene

Pietoso il mio dolor.

(Saprò immolarti il perfido

Che ti condusse a morte;

Sulla tua tomba esanime

Cadrà quel traditor.)

(*S' allontana desolatissimo.*)

Coro Spietato avverso fato,

Che Bianca n' involasti,

Di gioie il dì cangiasti

In lutto ed in terror.)

(*Il coro si disperde.*)

SCENA IV.

Recinto remoto attiguo al palazzo di Manfredo, sparso di cipressi e salici, chiuso da alto muro con merli, coperto in parte da edere. Si vedono elevate varie tombe de' conti di Taormina. Alla sinistra una parte esterna di cimitero. Un monumento alla destra. Due piedistalli con urne. Presso al monumento porta per cui dal palazzo s' entra nel recinto. — La scena è rischiarata dal tramonto.

Manfredo esce dalla porta del monumento a destra. La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed osserva all' intorno.

Man. Sacro alla pace degli estinti ... Augusto
E terribil soggiorno,
Dopo tanti e tanti anni a te ritorno.
E con qual core! ed a qual fin! ben degno
Di voi, grand' avi miei, di voi che inulto
Mai soffriste l' insulto.
Sola è del mio rossor, di mia vendetta
Conscia Elaisa ... voce
Di morte!.. ohimè! l' intendo ...
(*Preludio d' istrumenti da un lato; indi, cantato dalle donne ivi raccolte, odesi il seguente coro.*)

Coro Alla pace degli eletti,
Che prometti a' tuoi fedeli,
In tua gloria, là, ne' cieli,
Bianca a te, Signor, volò.
Per virtù fu norma in vita
Di pietà, conforto, aita.
N' ami in ciel, cui la richiami,
Come in terra ognor ci amò.

Man. E pace là s' implora
Per lei, che mi tradiva,
Che punii, finsi estinta ... e vive ancora?

Perchè fremo?.. Qual gelo
Or mi colpisce! il cielo
Forse ... sì ... se un sospetto ...,
E se il mio cieco affetto ...,
E se un delitto ... il mio
Colpevol cor!.. l' eternità!.. gran Dio!
(*È colpito: si volge al cielo, giunge l mani, e cade ginocchioni.*)
Alla pace degli eletti
Aspirar io più non oso.
Troppo, troppo, o Dio pietòso,
Il mio core t' oltraggiò.
Ai pentiti ognor perdoni ...
Tua pietà non m' abbandoni.
Io t' imploro col mio pianto ...
Ah! pietà, perdono avrò.
(*Rimane prostrato, vôlto al cielo, compunto.*)

SCENA V.

Voci al di fuori. Manfredo si scuote, e schiude la porta. Entrano cavalieri armati.

Coro O Manfredo! Manfredo!
Man. (I miei fidi!
Lor s' asconda l' interno terror.)
Coro Lascia omai quest' asilo di morte;
Giusto duol vinca l' alma tua forte.
Te reclaman lo stato, la gloria:
Lascia il pianto, t' appresta agli allor'.
Su i nemici novella vittoria
Ti consoli del pianto d' amor.
Man. Coro.
Tremi, cada l' altera Agrigento,
Doma vinta dal nostro valor.
Alla voce d' onore, di gloria,
Si raccende, s' esalta il mio cor.
» Per la gloria sfidando il cimento.

» Bella è morte sul campo d' onor.
» (E al ritorno da bella vittoria
» Mi consoli il sorriso d' amor. »)
(*Parte col coro.*)

SCENA VI.

Dopo qualche momento Elaisa dalla gran porta, che rinserra.

Si compia il giuramento.
Reggetemi al terribile cimento,
Padre mio, cara effigie! (*) Ecco la tomba
(*) (*Baciando l' effigie, che cava dal seno e ripone.*)
Che m' accennò Manfredo. Oh sventurata!
Sventurata? ella è amata.
Schiudasi. (*Con una chiave apre il monumento, e si ritira.*)

SCENA VII.

Bianca, in candida veste, si presenta sulla soglia, osserva, poi scende con ansia di sorpresa e di gioia. Elaisa in disparte.

Bia. Ah! l' aria ancora!..
Il ciel!.. libertà!.. vita! (*si prostra.*)
Dio di pietà! (*) come, da chi l' aita?
(*) (*Si rialza.*)
Dove, e ... ah! (*volgendosi, si ritrova in faccia d' Elaisa.*)
Ela. con dolcezza.) Non mi fuggite.
(*Stendendole la destra.*)
La vostra mano.
Bia. A voi? che! qui venite?..
Ela. A salvarvi.
Bia. colpita.) A salvarmi!
Ela. Si; vi rendo
La mercè che giurai dentro il mio core,
Allor che mi salvaste il genitore.

Su quest' effigie. Ch' ella mi rammenti
Io vi dicea. V' è Dio,
E vi protegge.
Bia. incerta, timida.) E credere degg' io?
E Manfredo?
Ela. In me fida. » Ei di pugnale
» Estinta vi volea.
» Presso lui, sì geloso, vi fe' rea
» Quel foglio a voi diretto
» Da ... chi v' ama, e intercetto
» Dal perfido Brunoro,
» Che spirò pria di palesarlo.
Bia. » E moro,
» Perchè svelarlo anch' io ferma negai. »
Ela. Morte a lui di veleno io consigliai,
Onde evitar complice vile.
Bia. turbandosi.) E voi?
Ela. Me qui inviò a snadervi pe 'l veleno.
(*Cava un' ampolla d' argento.*)
Bia. E quel dunque ...
Ela. È un narcontico sì forte,
Che in sonno, pari a quello della morte,
V' addormenta tant' ore. Lo bevete
Quando riede Manfredo.
Bia. agitata.) E poi?
Ela. marcata.) Di tutto
Ebbi ed avrò pensier. Vi presta il cielo
Il suo favore. A vita tornerete.
Bia. E Viscardo! (*con gioia e rapidamente.*)
Ela. non contenendosi.) Viscardo ... ah!
Bia. trista e timida.) Voi fremete!
Ela. Oh! qual nome pronunziaste!
In qual loco! in quai momenti!
Da un obblio mi ridestaste,
Che assopiva i miei tormenti.
Il mio cor batteva appena,
Era face nel morir.

A quel nome in ogni vena
Tornò il sangue a ribollir.
(*Con estrema agitazione.*)

Bia. Perdonate, ah! perdonate
All' incauto ardente core.
Voi la vita mi salvate ...
E scordava il vostro amore.
Generosa mia rivale,
Veggo il vostro rio martir.
Io vi sono ben fatale!
Non vogliatemi abborrir.

Ela. Sì, martir cui non v' è eguale:
È più atroce del morir.

Bia. Io vi sono ben fatale!
Deh! lasciatemi morir.

Ela. Voi morire! voi amata!
Io sol debbo ... e vo' morir.
(*Piangendo.*)

Bia. Voi piangete? oh sfortunata!
(*Osservandola con compassione.*)
Pianto a pianto voglio unir.

a 2. Dolce conforto al misero
Che geme senza speme,
Concede il ciel le lagrime
Nelle sciagure estreme,
Più dolci allor che spargonsi
In sen dell' amistà.
(*Si stringono al seno.*)
Oh! piangi, piangi, abbracciami,
Io scordo il mio tormento;
E un raggio di contento
Nel Cielo è una bontà.
(*Elaisa ricade in cupa riflessione.*)

Bia. Viscardo...

Ela. Il rivedrete:
Felice passerete
Dal seno della morte

A quello dell' amor.

Bia. Sì bella ancor mia sorte!
E voi?..

Ela. marcato.) Per me è deciso.
Non resta più...

Bia. con affanno.) Che?

Ela. deliberata.) Morte.

Bia. Ah!

(Odesi un colpo alla gran porta di fuori.)

Ela. Manfredo! Ecco il momento.
(Va ad aprire.)

Bia. Io più non lo pavento.

SCENA VIII.

Manfredo, Elaisa e Bianca.

Man. ad Ela.) Ebben, che n' otteneste?

Ela. Ella il velen berrà.

Man. E il nome del reo complice?
Quel sangue... quel vorrei.
Lunge, racchiusa, incognita
Te viver lascerei. *(A Bianca.)*
Quel nome!.. *(Con fuoco.)*

Bia. Mai, mai, barbaro,
Saperlo tu potrai.
Io sola... io sola vittima...

Man. Sì, lo procedi omai. *(Fiero.)*

A 3.

Man. A te il veleno, o perfida...
Ch' io esulti al tuo morir;
Mi vendichi terribile
L' estremo tuo sospir.
Invan sottrar chi adori
Tu speri a' miei furori:
Egli cadrà mia vittima,
Io lo saprò scoprir.
(La speme di quest' anima,

Amore, non tradir.)

Bia. A me il veleno: intrepida,
Non temo del morir.
Me adesso credi misera;
Or cesso di soffrir.
Te lascio nel terrore,
Al mio vendicatore.
Ei non sarà tua vittima,
Ei ti saprà punir.
(Cela i trasporti, frenati
Cor mio, non ti tradir.)

Ela. Conforto me alla misera
Lasciate in suo morir. *(A Manfredo.)*
La vostra sorte, intrepida
Pensate or a compir. (*A Bianca.*)
Terribile è il dolore
D' un disperato amore,
E in suo furor la vittima
Non tarderà a colpir.
(Cela i trasporti, frenati
Cor mio, non ti tradir.)
Conforto me alla misera
Lasciate in suo morir.

(*Bianca beve dall' ampolla che le porse Alaisa, la gitta, freme, vacilla e cade fra le braccia d' Alaisa su i gradini del monumento. Manfredo parte con gioia feroce.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza nel palazzo abitato da Elaisa. Un' alcova in prospetto chiusa da cortinaggio. Due porte laterali. Una grande finestra.

Elaisa con capelli disciolti, seduta presso il tavolino sul quale un candelabro con lumi accesi, due borse ed uno scrignetto. Il di lei maggiordomo dall' altra parte del tavolino.

Ela. » Ah! voi qui già stavate?
(*Scorgendo il maggiordomo.*)
» Ed eseguiste? Tutto! È pronto il legno
» Che in salvo dee guidarli in altro regno?
» Quell' oro... que' diamanti... consegnate
» Tutto a Viscardo. Io ve l' affido. Andate. »
(*Il maggiordomo prende le borse e lo scrignetto ed esce. Ella si alza, prende il candelabro e s' avvia all' alcova, ove si vede Bianca stesa sul letto; l' effigie sul di lei seno.*)
Là posa... Bella ancora (*contemplandola.*)
Di morte nel pallore...
Troppo, ahi! bella pe 'l misero mió core!
(*S' allontana dal letto, esce e chiude il cortinaggio.*)
Manfredo nella tomba già la crede...
Cesse all' oro del guardïan la fede.
Quì venne, fra le tenebre, asportata,
Qui fra poco, a sè stessa ridonata,
S' incontrerà in chi adora... (*con angoscia.*)
Ed io.. allor io... sarò più viva allora? (*siede.*)
Si... morir: il mio fato (*affannosa.*)

Sembra già pronunziato: *(si alza.)*
Omai s' affretti... Parmi...
(Va all' alcova, esamina Bianca, ed osservando l' effigie, la leva dal di lei seno.)
Ella!.. sta ancora immota.
E quest' effigie ... oh madre mia! t' invoca
Una figlia dolente a protettrice!..
Ah! che speme non ho d' esser felice.
Ma negli estremi istanti
Tu mi conforta almeno;
Raggio di calma in seno
Fa' che mi resti almen.
Sia l' ultimo sorriso
Di tua pietà per me.
M' attendi nell' Eliso,
O madre mia con te.
(S' abbandona sulla sedia.)

SCENA II.

S' apre la porta a sinistra, entra Viscardo in aria smarrita, minacciosa, e chiude.

Vis. (Eccola!)
Ela. scuotendosi.) E chi?.. ah Viscardo!
Vis. Io, sì.
Ela. fissandolo.) Cielo! qual fremito! qual guardo!
Vis. E perchè n' atterrite?
Sì pallida perchè?.. no, non mentite.
Isaura tutto udia *(tremante.)*
Da quel luogo ferale.
Voi avete il veleno, ed io un pugnale.
(Cavandolo e fiero.)
Ela. Viscardo! lo diceste!.. e l' amor mio?
(Con passione.)
E il vostro?
Vis. Io non amai
Che Bianca.

Ela. Ah! tu, crudele, mi trafiggi
Ora con tal parola. E cara tanto
Ell' era à te?

Vis. Se m' era cara! oh quanto!
S' io l' amava! sciagurata!
L' odi, e mori disperata.
L' adorava qual s' adora
Di nàtura bella immago;
Sol conforto cui aspirava...
La mia speme, il mio tesor.
Ella tenera mi amava
Quanto amar, bramar può un cor.

Ela. D' Elaisa il cor giammai (*con pena.*)
Dunque, ingrato, conoscesti?

Vis. E che mai, che dir potresti?

Ela. A mia morte lo saprai.
Forse allor ne piangerai.
Al sorriso di Viscardo
Il mio core ognor s' apriva.
Eri il Sol de' giorni miei,
Tutto, tutto, sì, per me.
Rinunziato a tutto avrei,
O Viscardo, senza te.

Vis. Più non odo...

Ela. Dunque... E vuoi?

Vis. A morir vi disponete.
Pochi istanti lascio a voi.
Là... prostratevi ... piangete;
E, sperarla se potete,
Domandate al ciel pietà.

Ela. E da te?.. dimmi...

Vis. Da me!
Bianca l' ebbe allor per te?
Del rio Manfredo a' piè cadea,
Bianca, in affanno, pietà chiedea...
Veduta piangere, crudel, tu l' hai,
E il cor tuo barbaro ne giubbilò.

Ma tanto sangue tu verserai
Se tante lagrime ella versò.

Ela. Per te d' amore sol io vivea;
Senza il tuo core morir volea;
Ma di tua mano!.. non lo sperai...
Nelle tue braccia forse cadrò.
Estremo accento... tuo nome udrai...
Mio sospir ultimo ti volgerò.

Vis. La sua spoglia!.. Che ne feste?
(*Quasi fuori di sè.*)
E dov' è?.. chi a me l' invola?
Non sapete ch' è la sola...
Sì, la sola pe 'l mio core?..

Ela. È la sola!.. oimè! la sola?

Vis. Che anche morta, adorerò.

Ela. Vedi... io moro... il mio dolore!..
Ah! tu sei senza pietà. (*disperata.*)
Sì, lo sappi, ne fremi, delira:
Io l' odiai, t' involai la diletta;
Esultai nel compir la vendetta:
Questa mano il veleno le diè.
Or la vendica: sfoga quell' ira;
Chiede Bianca il mio sangue da te.

Vis. Mia ragione s' offusca, delira...
Dove sei?.. Ti perdei, mia diletta,
Trista vittima d' empia vendetta!..
E ancor vive chi morte le diè?
Freno in sen non ha più la giust' ira:
Abbi morte, spietata! da me
Mia Bianca!

Ela. disperatissima.) Io te l' uccisi..

Vis. alzando il pugnale.) Sciagurata!
Ebben... mori. (*La colpisce.*)

Ela. Ah!.. qui... al core...
Così bramai. (*cade ferita, in questo s' ode la voce di Bianca dall' alcova.)*

Bia. Viscardo!.. ove son io?

Vis. A! qual voce!

Bia. aprendo il cortinaggio.) Viscardo!

Vis. accorrendo.) Ella! gran Dio!

Bianca! è vero?.. Tu vivi!..

Come! da chi salvata?

Ela. Da me... per te.

Bia. Sì.

Vis. Ed io!.. Elaisa!.. Aita!..

(*S'inginocchia e sorregge Elaisa.*)

Ela. È vana... già finisce la mia vita...

Per me non v' è più speme...

E lascio a voi l' amor.

Non piangere... sorridimi... (*a Vis.*)

Tua man... qui... sul cor mio.

Vi benedico... addio...

Felice... io moro.. ancor.

Vis. Ed io t' uccisi!.. } oh cielo!

Bia. Per me tu mori!.. } oh cielo!

Straziar mi sento il cor!

(*Elaisa cade in braccio a Viscardo e spira.*)

F I N E.